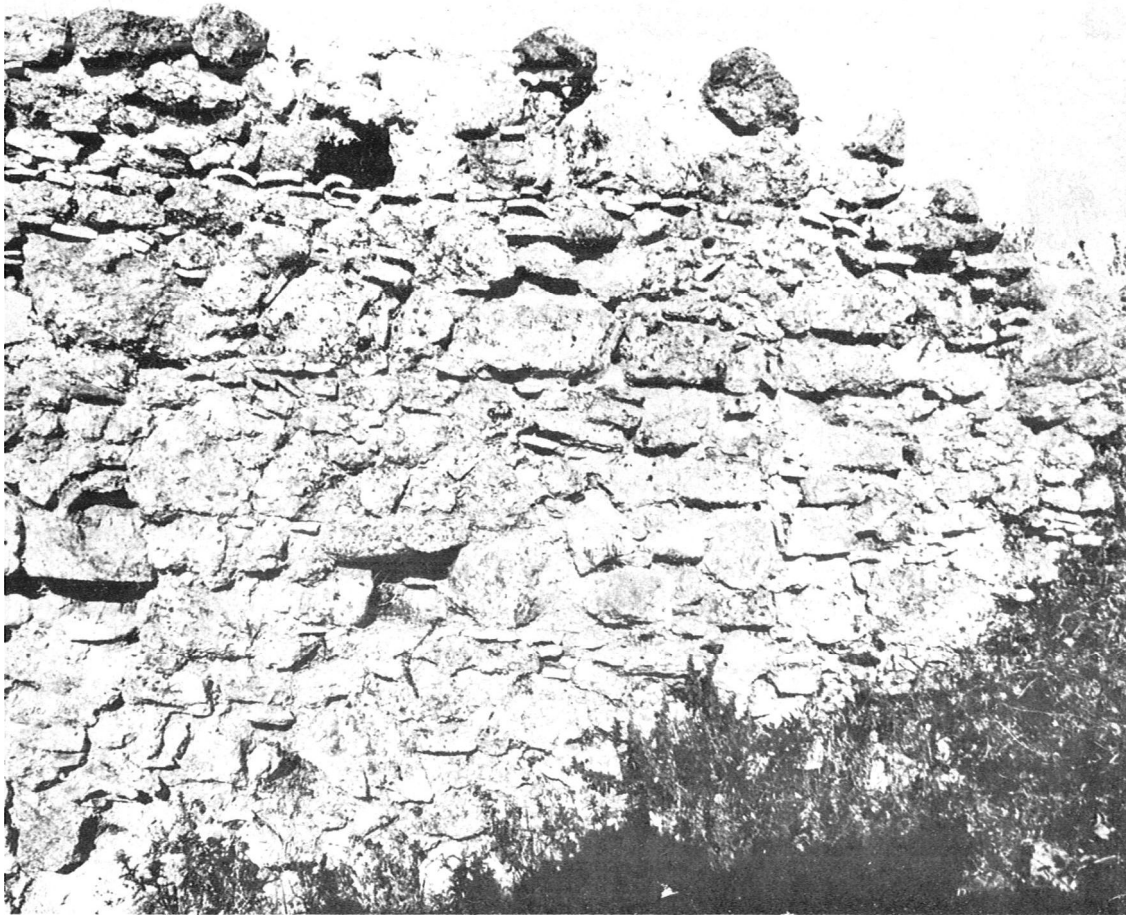


**RELAZIONE SULLE RICERCHE ED I RILIEVI
ESEGUITI SULLA COLLINA DI CASTELMONARDO
(FILADELFIA - CZ) DAI GRUPPI ARCHEOLOGICI
D'ITALIA NEGLI ANNI 1971 - 72 - 73.**





Particolare del muro ovest del castello

I.

PREMESSA

Nel 1971 i Gruppi Archeologici d'Italia, accogliendo l'invito rivolto dal Sindaco e dal Consiglio Comunale di Filadelfia (Cz) hanno iniziato una campagna di studi e rilievi archeologici, atti ad approfondire le conoscenze inerenti l'antico insediamento urbano di Castelmonardo che sorgeva nei pressi dell'attuale Filadelfia.

Tale centro fu distrutto da una serie di terremoti avvenuti nel 1773 e gli abitanti superstiti fondarono l'odierna Filadelfia.

La Direzione Nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia, dopo un sopralluogo sulla collina di Castelmonardo, effettuata da una ristretta commissione di tecnici, constatata la complessità dell'operazione, concordò con l'Amministrazione Comunale di Filadelfia di organizzare una ricerca pluriennale imperniata sul rilievo dei ruderi di superficie del centro distrutto, sulla ricerca di materiale ceramico e sullo studio delle fonti d'archivio edite ed inedite.

Le varie fasi della campagna in loco furono eseguite nei mesi di agosto-settembre del 1971, del 1972, del 1973, mentre nel 1974 è stato allestito, in Filadelfia, un piccolo Antiquarium con il materiale recuperato.

L'organizzazione generale sul posto è stata patrocinata dal sindaco Luigi Dell'Aquila e curata personalmente dal vicesindaco avv. Giovandomenico Barone.

Delle ricerche bibliografiche si sono occupati la prof.ssa Girolama Maestri De Luca e l'arch. Maestri.

Nel 1971/1972 la fase estiva di ricerca ha visto come organizzatore di gruppo Piergiorgio Pierfederici e nel 1973 Maurizio Balzamo, mentre l'arch. Diego Maestri ha diretto, nei tre anni, l'intera operazione.

Nel mese di agosto del 1974 lo stesso arch. Maestri ed un ristretto gruppo di appartenenti ai G.A.I. ha allestito in due sale del piano nobile di Palazzo Serrao del Vescovo in Filadelfia un Antiquarium, che raccoglie disegni, fotografie, reperti architettonici e ceramici della scomparsa cittadina di Castelmonardo.

2.

NOTIZIE GENERALI.

A sud-est di Filadelfia (Catanzaro), sulle ultime propaggini settentrionali del complesso montuoso delle serre, sorge la collina di Castelmonardo, su cui un tempo sorgeva la città omonima, distrutta alla fine del secolo XVIII da una serie di movimenti tellurici di intensità crescente.

Il colle si eleva da quota +300 circa sul livello medio del mare, tra due strette valli, quella di Castelmonardo a nord-ovest, al fondo della quale scorre il torrente Prantari e quella Laguana a sud-est, in cui scorre la fiumara Greto, confluenti entrambi a formare il fiume di Polia, a sua volta affluente in destra dell'Angitola, e raggiunge quota 517 circa in corrispondenza della zona più alta.

La collina di Castelmonardo presenta una forma plano-volumetrica allungata, con asse longitudinale orientato nel senso nord-est sud-ovest, leggermente concavo verso occidente.

Il colle in esame presenta tre zone, culminati in altrettante alture con proprie caratteristiche morfologiche, ognuna delle quali ha influito sugli interventi urbanistico-architettonici apportati dall'uomo nelle varie epoche.

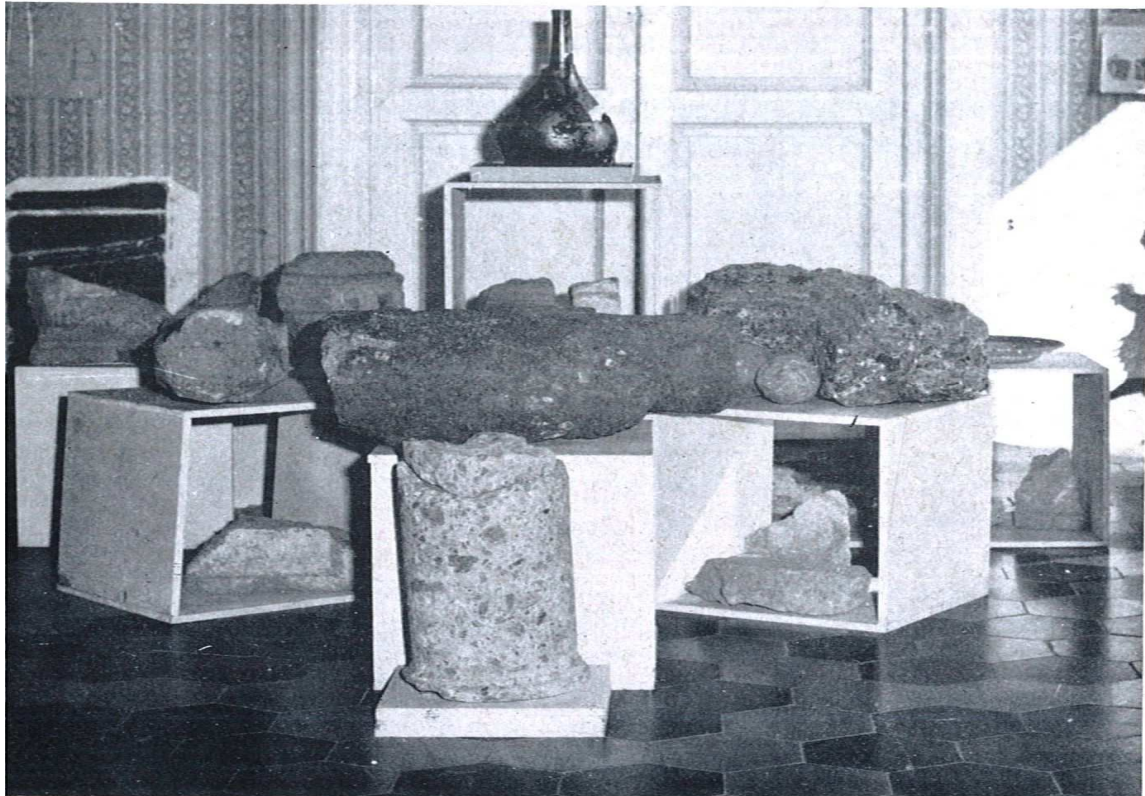
La prima zona comprende lo sperone settentrionale del colle, avente una conformazione a balzi alquanto regolari e con andamento quasi parallelo; la seconda zona è costituita dalla parte centrale, con declivio più dolce a occidente, e più scosceso ad est, dove un contrafforte si protende a picco sul fondo valle. La terza, quella più meridionale, presenta curve di livello con andamento più sinuoso e diseguale, mentre la parte alta offre aree sub-orizzontali d'un certo respiro come pure le pendici rivolte verso la valle di Castelmonardo.

Le tre zone si differenziano anche nelle colture: la prima, con pochi vigneti e vegetazione spontanea, è la meno coltivata; la seconda ha qualche pianta di ulivo e piccoli campi di granturco; la terza e la più lavorata, con qualche campo di grano, ulivi e qualche vigna.

Il colle è raggiungibile dalla vicina Filadelfia per mezzo di una strada di recente asfaltata, da Polia attraverso una strada bianca e con percorsi di minore importanza dalle località Palmeri, Aquangi e Tre Croci.

Esso è inoltre molto ricco di acque sorgive, come mostrano il fontanile del Crocefisso, la fontana di Bragalla, le polle d'acqua affioranti un po' ovunque sulle pendici del colle e le sorgenti perenni attestate soprattutto sull'altura meridionale.

Reperti chiesa matrice



3.

INQUADRAMENTO RICERCHE E PROGRAMMA PLURIENNALE

Il programma generale, con svolgimento pluriennale, è stato suddiviso in due settori operativi annuali: l'uno da svolgere sul terreno, l'altro, di analisi del materiale recuperato, da attuare presso la Direzione Nazionale dei G.A.I. e le sedi di alcuni Gruppi Archeologici.

Esso prevedeva durante il 1971 ricognizioni a vasto raggio su tutto il Colle di Castelmonardo per individuare i principali ruderi affioranti in superficie e reperire il materiale ceramico erratico; durante il 1972 rilievo sommari di alcuni ruderi della prima e della terza altura, ricognizioni più accurate sulla parte del colle, studio di una stratificazione artificiale messa in luce da frammenti di terreno sul lato occidentale dell'altura centrale; durante il 1973, rilievi di alcune grandi strutture affioranti sulla terza altura, studio del terreno per ubicare le strade, le mulattiere ed i sentieri principali della collina, ricognizioni sui fondo valle e proseguimento dell'analisi riguardante la stratificazione citata.

Il 1974 ha visto invece, una sospensione delle ricerche sulla collina, per permettere ulteriori indagini a carattere scientifico ed una catalogazione di massima di tutto il materiale recuperato, nonché l'allestimento di un piccolo Antiquarium in alcune sale di Palazzo Serrao del Vescovo di Filadelfia.

I risultati sin qui ottenuti sono stati sia al Soprintendente alle Antichità della Calabria prof. Foti e al Soprintendente ai Monumenti della stessa regione arch. Greci, per organizzare in modo sistematico le ricerche svolte e concordare la metodologia delle future indagini sull'antico centro.

4. **RICOGNIZIONI.**

Mancando del tutto i dati per una prima inquadratura generale della consistenza urbanistica dell'antico centro e del materiale ceramico rintracciabile sul colle, il programma del 1971, fu incentrato sulla ricognizione della parte alta della collina, al fine di raccogliere materiale ed elementi sufficienti per la stesura di una planimetria generale della collina, effettuata con l'ausilio della tavoletta al 25.000 dell'I.G.M. e delle mappe catastali in scala 1:2000.

Le ricognizioni, effettuate da gruppi di quattro o cinque giovani ognuno, su terreno assai accidentato coperto da fitta vegetazione in alcuni punti, in altri più aperto e praticabile, presero l'avvio dalla zona più elevata della prima altura, per scendere fino a quota +455 sul l.m.m.; proseguirono quindi sull'altura centrale della collina, da quota +510 a quota +455 circa, ed infine si estesero alla terza altura, meno aspra delle altre, ma molto più vasta.

Sul primo colle si rinvennero, principalmente sui lati est e ovest, discrete quantità di frammenti fittili non concentrate in ristrette zone, ma sparse, alcuni ruderi semisepolti da vegetazione arbustiva spontanea, tracce di grosse mura difensive, forse perimetrali della cittadina, grotte di varia dimensioni scavate nella roccia tenera, di sedimentazione, che costituisce tutta la collina e che nella prima altura affiora quasi ovunque.

Nell'altura di centro la ricognizione fu più semplice in tutta l'area tranne che sul versante ovest, nella fascia compresa tra quota +450 a +480, dove piccoli dirupi e fittissima vegetazione impedivano qualsiasi ricerca.

Si localizzarono molti ruderi, alcuni dei quali quasi del tutto interrati, e molto materiale fittile, specie sui versanti sud e ovest.

Infine sulla terza altura, la più ricca di resti murari, alcuni dei quali elevatisi per qualche metro sul piano di campagna, si ubicarono i maggiori di essi, alcune grotte artificiali, l'asse viario principale, che attraversa quasi alla sommità tutta la collina, e si rinvenne materiale in cotto un po' ovunque, ma non in grande quantità.

Nel 1972 le ricognizioni furono effettuate su tutta la zona del colle che va da quota +450 al fondo valle sul versante est; sul versante nord-ovest invece sempre sulla stessa quota fino alla strada comunale Morgana,

con risultati soddisfacenti per quanto riguarda il ritrovamento di materiale ceramico, molto scarsi invece per quel che concerne i ruderi antichi.

Durante la campagna archeologica svolta nell'agosto-settembre 1973, sulla scorta di una planimetria generale del colle approntata l'anno precedente, si decise di ripetere ricognizioni molto accurate su tutta la zona precedentemente esplorata e di estenderle fino ai fiumi Greto e Prantari per avere un quadro completo, esteso a tutta la collina.

Sono stati in tal modo localizzati i settori più ricchi di materiale ceramico e si è specificato anche, in linea di massima, il tipo di materiale in essi rinvenuto.

Descriveremo queste zone a partire dal lato nord-est del colle, con senso orario, per tornare al punto di partenza, posto all'incrocio tra le strade comunali Filadelfia-Castelmonardo e Filadelfia-Aquangi.

Al fondo valle, in corrispondenza della prima altura fu trovato materiale di cotto sparso, comune, senza invetriatura e di uso comune; poco più a sud, in zona detta «gli orti», scarsi reperti presso il fiume; zone più ricche invece, alle quote superiori, tra +490 e +460, con frammenti di varie epoche, alcuni dei quali invetriati.

Tra la seconda e la terza altura le concentrazioni di materiale erratico sono più frequenti ed anche la qualità di esso è migliore: trattasi infatti di molti frammenti invetriati, dipinti e della famiglia «dei bianchi», pezzi di grandi contenitori con vetrina verde ritrovati insieme a pezzi comuni.

Al termine della sommità della altura meridionale, presso un piccolo anfratto, fu rinvenuto una piccola lama di selce, ritoccata su un lato solo.

L'estremità sud ovest della collina di Castelmonardo, nella zona più bassa, coltivata ad ortaggi, non si è potuta ricognire con accuratezza ed il poco materiale ritrovato non permette di indicare zone degne di rilievo.

Nella parte alta invece, verso quota +430/+450, frammenti di ceramica ad impasto grezzo, si alternano ad altri invetriati e dipinti, tuttavia in quantità assai limitata.

Quasi nulla è stato rintracciato lungo tutto il versante ovest, nella fascia di terreno compreso tra il fiume Prantari e la strada comunale Morgana.

Discrete quantità di materiale erratico si sono localizzate invece nell'area compresa tra la strada suddetta e la strada comunale di Castelmonardo, con maggiore presenza di frammenti in corrispondenza dell'altura centrale: trattasi di materiale vario, sia per epoca sia per tipologia, evidentemente spostatosi verso il basso in seguito a franamenti di terreno dalle zone più alte ed abitate del colle, che, per essere erratico, non consente datazione, ma offre una campionatura tipologica di qualche

interesse ed utile per riscontri qualora in seguito, effettuando qualche sondaggio nell'area del centro distrutto, si rinvenisse materiale analogo.

Infine, sempre nella zona compresa tra la strada Morgana e quella di Castelmonardo, ma più a nord, ove si incontra il bivio per Aquangi, si è rintracciato materiale sia grezzo che vetrinato disseminato su tutta la superficie, con aree di concentrazione verso la strada Morgana, in gran parte molto deteriorato per abrasione.

Come vedremo più oltre, le ricognizioni del 1973 oltre alla raccolta di reperti fittili erratici, hanno permesso di localizzare molti ruderi, grotte naturali ed artificiali, sedimentazioni stratigrafiche interessanti, atte a configurare un quadro archeologico del centro scomparso maggiormente approfondito ed utile per i successivi lavori.



5. **CENNO STORICO.**

Le notizie storiche riguardanti Castelmonardo sono scarse oltreché limitate, ad eccezione di quelle desumibili da un manoscritto rintracciato presso gli Usi Civici di Catanzaro.

Le campagne di ricognizione e rilievo eseguite in questi anni hanno permesso di stabilire l'esistenza del centro in esame anche anteriormente alle date indicate dalle fonti storiche, la prima delle quali, tra quelle edite, è rappresentata dall'opera del Barrius (1571), che descrive Castelmonardo quale città fortificata su alto loco.

Altrettanto sintetica la descrizione del Marafioti (1601), che ricorda la baronia come luogo atto alla caccia, ricca inoltre di cave di pietra grigia.

La località è presente anche nell'atlante del Magini (1620), tra i paesi di Lacconia, Colocri, Polia e Francavilla. Notizie si hanno anche nella seconda metà del XVIII secolo e precisamente nel 1784/1785, per descrivere la distruzione della cittadina ad opera dei terremoti succedutisi dal febbraio al marzo 1783.

Le origini di Castelmonardo sono tuttavia più antiche, come si è detto: già nel secolo scorso dal Lenormant e in seguito da altri scrittori, sono state prospettate varie teorie discutibili, la più probabile delle quali fa risalire la fondazione della città ad un cavaliere longobardo.

Resta tuttavia accertato che nella stratificazione artificiale della seconda altura sono state recuperate alcune monete risalenti al 1200, materiale ceramico ascrivibile sicuramente al 1100 ed altro probabilmente anteriore.

Si può quindi dire che Castelmonardo fu fondata quasi sicuramente tra l'ottavo ed il nono secolo d. C., anche se resta del tutto aperto il discorso concernente origini più lontane, che trae fondamento da ritrovamenti casuali di materiale litico, in prevalenza asce, nei dintorni di Filadelfia, come attestato dal Topa, e dal rinvenimento, sulle falde della collina Castelmonardo, di quattro selci lavorate del periodo neolitico, due raschiatoi, un frammento di selce nera ed uno scarto di lavorazione.

Alcune parole a parte merita il manoscritto rintracciato dall'avv. G. Barone e studiato dalla prof.ssa G. Maestri De Luca. In esso sono narrate parte in latino, parte in italiano le vicende che hanno portato alla reintegrazione della Baronia di Castelmonardo nei possedimenti del duca

Pignatelli (1547), le vicende storiche e la descrizione della città nel periodo intorno al 1667, che contava allora, stando al manoscritto, due porte urbane, una a levante ed una ad occidente, quattro chiese principali, il castello o rocca, posto sulla seconda altura, quattro grandi fontane, una delle quali ancor oggi esistente, altre chiese e conventi oltre la cinta urbana.

Vengono inoltre precisati tutti i confini della Baronia, che comprendeva anche i vicini paese di Polia, Monterosso e Montesoro.

Come molti altri centri della Calabria, i più funesti dei quali avvennero nel 1638 nel 1659 e l'ultimo, come abbiamo detto nel 1783.

6.

CENNI SUI RILIEVI ESEGUITI.

Come sopra specificato, tutta la campagna pluriennale era imperniata sulla individuazione e delimitazione della città distrutta e sulla stesura di una planimetria generale, a schema aperto, da approfondire e precisare col progredire dei lavori e delle conoscenze.

Pertanto, pur affrontando parallelamente la ricerca di materiale erratico, le indagini storiche presso archivi e biblioteche e lo studio di altri settori specifici quali quello delle stratificazioni artificiali e naturali, la localizzazione prima e successivamente il rilievo dei ruderi di superficie ha occupato la maggior parte del tempo delle varie campagne annuali.

Nel 1971, sulla base delle tavolette al 25.000 e delle mappe catastali, si sono individuati quasi tutti i ruderi affioranti sul piano di campagna nella parte alta della collina.

Le concentrazioni principali di resti murari vennero localizzate sul versante nord della prima altura, nella sella tra la prima e la seconda altura (quest'ultima con i ruderi della rocca) e un po' ovunque sulla seconda sella della collina e sul rilievo più meridionale.

Si venne pertanto a configurare sommariamente una situazione urbanistica che vedeva tutti i ruderi, salvo due eccezioni, ubicati ad est dell'asse vario maggiore, il quale attraversa longitudinalmente tutto il colle essenzialmente a quota +480/+490; una certa soluzione di continuità nei ritrovamenti murari in corrispondenza della zona sud della prima altura; un miglior stato di conservazione dei ruderi posti nelle due selle formate dalle alture della collina.

Nel 1972, sulla scorta dei dati raccolti nel 1971, si iniziarono i rilievi planimetrici dei resti murari della prima e terza emergenza e si proseguirono le ricerche su tutte le pendici del colle al di sotto di quota +480, che diedero notevoli risultati.

Nuovi resti murari e grotte artificiali furono ubicati sulla prima altura, a ridosso della strada di accesso alla cittadina scomparsa, un complesso gruppo di edifici, di cui si conserva il piano inferiore, quasi totalmente interrati e ricoperti da fitte macchie di ginestre, ad ovest della rocca o poco più in basso della strada suddetta.

Questi ruderi, di impianto planimetrico complesso, che conservano la copertura con volte a crociera del piano ancor esistente ed alcuni resti di mura, forse di cinta, dello spessore di oltre un metro, fanno pensare ad un allargamento, in questa zona, dell'abitato urbano, in continuità con le presenza murarie della seconda sella.

Su tutti i versanti della terza altura, ma solo a quote comprese tra + 460 e +480, furono individuate grotte artificiali, alcune delle quali di fattura complessa ed a due piani, mentre sul lato est della rocca, grotte artificiali si alternano a ripari naturali.

In questa zona l'emergenza architettonica più interessante è il fontanile, tardo rinascimentale, detto del Crocefisso, tutt'ora attivo, che meriterebbe di essere opportunamente restaurato.

Infine, sul versante orientale della prima altura si sono reperite numerose grotte artificiali, raggruppate su alcune balze del colle e tipo logicamente diverse da tutte le altre.

Lo studio dei dati raccolti nei sopralluoghi del 1972 ha permesso la stesura di una planimetria di massima, in cui sono indicate le componenti architettoniche ed urbanistiche principali della collina di Castelmonardo, dalla viabilità primaria a quella secondaria, dalle emergenze architettoniche isolate a quelle addossate alla roccia.

Nel 1973 furono sistematicamente ricognite gran parte delle grotte artificiali e naturali e rilevate insieme ad alcune tra le zone più interessanti della rocca e della altura meridionale.

Sulla rocca venne eseguito il rilievo di tutto il perimetro della stessa ed in particolare di tutto il fronte ovest, dove un sondaggio architettonico aveva messo in luce strutture ricoperte da un sottile strato di terriccio vegetale.

Poco più a sud della rocca, in località detta «le chiese» fu effettuata la misurazione dei resti di superficie e di quelli rintracciabili sotto la fitta vegetazione e un limitato sondaggio architettonico in corrispondenza di quella che sembrava essere la parte inferiore della facciata di un edificio sacro.

L'ubicazione dei due punti in cui eseguire i sommità della rocca e su «le chiese», per operare su terreno di crollo e di riporto alquanto recente, accumulatosi in seguito al terremoto del 1783 e, quindi, non su terreno costipato da molti secoli, costituente stratificazione archeologica.

LA DIRETTRICE DEL MUSEO
(Elena Mastronardi Barone)

Basamento di una chiesa



ELENCO SOMMARIO PER VOI DEI REPERTI ESPOSTI NEL MUSEO CIVICO

Frammenti:

Olle in cotto, dipinte, X-XI sec
Bottiglia in vetro
Grosse olle invetriate
Maiolica XVI sec.
Piatti decorati (1600)
Lucerna
Ceramica alto medioevo, con ingobbie anse, bordi boccuccio, XI sec.
Bronzo ad uso vario

Fondi:

Olle in cotto del X-XI sec.
Vasi alto medioevo
Piatti con nodo su base esagonale
Bordi di ciotole

Ceramica:

Varia
Tardo romana (V-IX sec.)
Maiolicata
A vetrina pesante XI sec.

Maiolica:

Con fondo bianco dec. in azzurro del 1600

Varie:

Vaso biansato in cotto
Piatto XVIII° sec.
Pesi per telaio
Ciotola arabo-sicula del 1300
Bacile in ceramica, inciso, sec. XI

Piastrelle:

Maiolicate
In cotto per pavimento

Evidenziabili:

Selci
Valuta di capitello della Chiesa
Fossile marino e conchiglie Q+I400
5 planimetrie generali su ruderi affioranti

L'ISPETTORE ONORARIO DEL MANDAMENTO
LA DIRETTRICE DEL MUSEO
(*Ins. Elena Mastronardi Barone*)